

**La difesa**

Il legale del giudice: «La condotta giudiziaria del Dionesalvi è stata sempre corretta».

**Ecco le accuse**

Le accuse per gli arrestati: falso materiale in atto pubblico, falso ideologico, corruzione in atti giudiziari e abuso d'ufficio.



**Operazione "Mattone d'oro".** Dionesalvi avrebbe aiutato la ditta Mascia a incassare i "mancati compensi"

# Per il giudice corrotto doni e favori «Lavori gratis nella villa al mare»

► Per il magistrato opere edili gratuite nella casa di Porto Cervo in cambio delle mosse giuste in tribunale

**Giulia Bertagnolio**

giulia.bertagnolio@epolis.sm

■ Lavori edili gratis nella sua "villetta" a Porto Cervo. E forse anche una serie di altri "favori", ancora allo studio degli investigatori. È ancora da quantificare - ma è certo che non si tratta di spiccioli - il compenso ottenuto dal giudice onorario di Roma Giovanni Dionesalvi per la partecipazione al sodalizio appena incastrato dai carabinieri di Perugia per una maxitruffa da un milione di euro ai danni dello Stato. I militari, che nel blitz tra Roma e la Sardegna hanno messo in manette 5 persone, non hanno dubbi: il magistrato finito nella bufera aveva ricevuto l'incarico dalla famiglia Mascia di "muovere le pedine giuste" nel Tribunale civile della Capitale in modo da far ottenere alla ditta oltre 130 decreti ingiuntivi utili e permettere così all'impresa di incassare i "mancati compensi" e gli interessi maturati per diversi lavori edili già svolti. Opere compiute in varie caserme in Sardegna e di fatto già saldate. Il giudice romano si sarebbe reso complice del gruppo, pronunciandosi a favore dell'azienda e cercando di convincere i colleghi a fare altrettanto: gli inquirenti hanno accertato che in molti casi i ricorsi

presentati alla magistratura dai Mascia erano stati trattati proprio da Dionesalvi, che aveva emesso i decreti ingiuntivi alla Banca d'Italia dando la possibilità all'imprenditore di riscuotere il denaro. Il giudice però nega tutto, e da ore il suo legale Remo Pannain rimanda al mittente ogni accusa: «La condotta giudiziaria di Dionesalvi è stata sempre corretta». Niente di più lontano dalla realtà secondo gli investigatori: dalle verifiche è emerso che la villa in Sardegna di Dionesalvi è contigua a quelle della famiglia Mascia. E dall'ordinanza di custodia cautelare emerge anche che il giudice romano era legato da un rapporto di «strettissima amicizia» con l'imprenditore. In alcune telefonate intercettate, il magistrato richiede all'imprenditore di svolgere attività edili nella sua villa e si deduce «che Mascia ha sostenuto questi interventi a proprie spese». Dai dialoghi emerge anche che Dionesalvi voleva la sua villa al mare pronta per le vacanze: «Quella "faccia di bronzo" vuole la casa tutta pronta per l'estate» - dice seccato Giampaolo Mascia alla moglie. ■



## Nei guai in cinque ora nuovi controlli

### Il sodalizio

■ Gli arrestati sono l'ex imprenditore in pensione Giampaolo Mascia, 72enne nato a Domusnovas (Cagliari) e residente a Roma, i figli Vittorio e Giammarco, di 40 e 36 anni, anche loro nati a Cagliari e residenti a Roma, la moglie dell'imprenditore Piera Balconi di 65 anni e Giovanni Dionesalvi, giudice onorario 63enne della IV sezione bis civile del tribunale di Roma.



## Amici e anche “collaboratori” la verità dalle intercettazioni

### Altro che “cortesie”

■ Il giudice Dionesalvi ha una villa a Porto Cervo, in Sardegna, contigua a quelle della famiglia Mascia. Ed è proprio in questa casa che l'azienda edile dell'imprenditore avrebbe compiuto lavori gratis. «Che poi - scrive il giudice nell'ordinanza di custodia cautelare - l'atteggiamento del Dionesalvi non sia di mera richiesta di una cortesia emerge dalla conversazione in cui i congiunti del Mascia si dolgono del fat-

to che il giudice pretenda che l'abitazione sia terminata per il periodo estivo». Agli atti ci sono conversazioni telefoniche da cui emerge come il giudice rassicurava l'amico circa l'esito di vicende su cui doveva esprimersi. In una telefonata del 24 marzo il giudice dice a Vittorio Mascia di aver parlato inutilmente con un collega e di «non poter insistere per non sentirsi controbattere di avere un interesse personale nella vicenda».